

## Cavalcante dei Cavalcanti

*E io a lui: «Da me stesso non vegno<sup>1</sup>:  
colui<sup>2</sup> ch'attende là per qui mi mena<sup>3</sup>,  
forse cui Guido vostro<sup>4</sup> ebbe a disdegno<sup>5</sup>».*

*Inf. X 52-63*

“E io a lui: ‘Non vengo per mio merito: colui che aspetta là mi porta per questi luoghi a colei che Guido vostro forse dispreggò.’”

Siamo nel sesto cerchio, quello degli eretici. **Dante** sta parlando con **Farinata degli Uberti** (vedi), che si è alzato in piedi nella sua arca fiammeggiante. A un certo punto compare la faccia di un altro dannato.

*Allor surse a la vista<sup>6</sup> scoperchiata  
un'ombra, lungo questa<sup>7</sup>, infino al mento:  
credo che s'era in ginocchie levata.  
D'intorno mi guardò, come talento<sup>8</sup>  
avesse di veder s'altri era meco;  
e poi che 'l sospettar<sup>9</sup> fu tutto spento<sup>10</sup>,  
piangendo disse: «Se per questo cieco  
carcere vai per altezza d'ingegno,  
mio figlio ov' è<sup>11</sup>? e perché non è teco<sup>12</sup>?».*

*Inf. X 52-60*

“Allora emerse fino al mento alla bocca scoperchiata dell'arca un'ombra, vicino a questa: credo che si fosse tirata su in ginocchio. Mi guardò attorno, come se avesse desiderio di vedere se c'erano altri con me; e poi che la sua speranza fu del tutto spenta, piangendo disse: ‘Se tu vai per questo cieco carcere grazie all'altezza del tuo ingegno, mio figlio dov'è? e perché non è con te?’”

Il figlio che Cavalcante sperava di vedere insieme a Dante è **Guido Cavalcanti**, nobile fiorentino, amico di Dante e grande poeta. Dante capisce subito di chi si tratta.

*Le sue parole e 'l modo de la pena<sup>13</sup>*

<sup>1</sup> L'altezza dell'ingegno, risponde Dante, non basterebbe per questo viaggio. La differenza Tra Guido e Dante, entrambi di alto ingegno, sta nel fatto che Dante si è affidato a una guida morale indubitabile.

<sup>2</sup> Virgilio.

<sup>3</sup> Mi porta a **Beatrice**, simbolo della fede e della grazia divina.

<sup>4</sup> Dante dà del voi a Cavalcante, segno di grande rispetto. In *Inferno* il poeta dà del voi, oltre a lui, solo a **Brunetto Latini** e a **Farinata degli Uberti**.

<sup>5</sup> Dante allude al fatto che lui a un certo punto della vita aveva aderito in pieno alla fede, rappresentata da Beatrice, Guido invece no. È lecito pensare che Dante metta in *Inferno* il padre pensando al figlio, che nella primavera del 1300 era ancora vivo.

<sup>6</sup> Apertura dalla quale si può vedere, finestra.

<sup>7</sup> A fianco di Farinata degli Uberti.

<sup>8</sup> Voglia, desiderio.

<sup>9</sup> “Sospettare”. In questo caso con il significato di “sperare”.

<sup>10</sup> Si spense ogni speranza di vedere qualcuno con me.

<sup>11</sup> “Come Virg. in persona d'Andromaca ad Enea di suo marito, nel 3. dell'Aeneid. Nate Dea? vivis ne, aut, si lux alma recessit: Hector ubi est?” (Daniello). È toccante l'uso che il poeta fa del “dov'è”, qui e in *Purgatorio*: “E tutto in dubbio dissi: ‘Ov'è Beatrice?’” (*Purg.* XXXII 85), e in *Paradiso*: “E ‘Ov'è ella?’ subito diss'io.” (*Par.* XXXI 64).

<sup>12</sup> Straordinaria l'idea di interrompere il dialogo principale con l'intervento di un terzo personaggio portatore di altre istanze. Si tratta di un “montaggio” in stile cinematografico. Nello stesso periodo, gli autori della nuova musica polifonica sondavano, dopo secoli di canto all'unisono, le possibilità infinite di intreccio delle voci. I commentatori della *Commedia* in genere sottovalutano l'importanza della nuova musica in Dante. Eppure, in *Paradiso*, il poeta fa continuamente riferimento ad essa.

<sup>13</sup> Il fatto che fosse tra gli epicurei.

*m'avean di costui già letto<sup>14</sup> il nome;  
però fu la risposta così piena.*

*Di subito drizzato, gridò: «Come?  
dicesti “elli ebbe”? non viv' elli ancora?  
non fiere<sup>15</sup> li occhi suoi lo dolce lume<sup>16</sup>?».*  
*Quando s'accorse d'alcuna dimora<sup>17</sup>  
ch'io facëa dinanzi a la risposta<sup>18</sup>,  
supin ricadde e più non parve fora<sup>19</sup>.*

*Inf. X 64-72*

“Le sue parole e il tipo di pena m'avevano già rivelato il nome di costui; per questo la mia risposta fu così piena. Alzatosi di scatto in piedi, gridò: ‘Come? dicesti *ebbe*? non vive lui ancora? non colpisce i suoi occhi il dolce lume?’. Quando s'accorse del breve indugio che facevo prima di rispondere, ricadde supino e non comparve più.”

Personaggio storico. Cavalcante de' Cavalcanti, padre del poeta Guido. Di famiglia tradizionalmente guelfa, nel 1257 fu podestà di Gubbio. Nel 1260, dopo la vittoria ghibellina di Montaperti, le sue case in San Pier Scheraggio furono incendiate e lui fu costretto ad andare in esilio a Lucca. Tornò a Firenze dopo la battaglia di Benevento, nel 1266. Nel 1267, durante uno dei tanti tentativi di pacificazione tra le opposte parti, fece sposare il figlio Guido con Beatrice degli Uberti, figlia di Farinata. Muore nel 1280. Ebbe fama di epicureo:

“È qui adunque da sapere che costui, il quale qui parla con l'autore, fu un cavalier fiorentino chiamato messer Cavalcante de' Cavalcanti, leggiadro e ricco cavaliere, e seguì l'opinione d'Epicuro in non credere che l'anima dopo la morte del corpo visse e che il nostro sommo bene fosse ne' diletti carnali; e per questo, sì come eretico, è dannato.” (Boccaccio).

Vedi **Epicuro**.

<sup>14</sup> Chiarito, insegnato. “Leggere” era la funzione di chi insegnava, da cui “lezione”. Nel Medioevo gli allievi non avevano i libri, ascoltavano il maestro che leggeva e spiegava.

<sup>15</sup> Ferisce. Qui in senso positivo ovviamente.

<sup>16</sup> Del sole. Tutto ciò che appartiene al mondo, per sempre perduto, è per i dannati “dolce”.

<sup>17</sup> Ritardo, indugio.

<sup>18</sup> Che io feci prima di rispondere.

<sup>19</sup> Fuori.